



Palazzo San Giorgio a Genova

un recupero di immagine

*Il restauro ha ridato splendore al Palazzo
simbolo del potere politico economico marittimo di Genova*

Nel cuore del porto e della città

Nel 1260, al centro dell'arco portuale medievale, fu costruito da Frate Oliverio, architetto all'uopo designato dal Capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra, il primo Palazzo Pubblico di Genova.

Da quando nel secolo XV il palazzo divenne la sede del Banco delle "Compere" di San Giorgio fu oggetto di veri e propri ampliamenti verso levante assumendo una posizione predominante sul porto, vera espressione dell'enorme potere economico e politico delle Compere, allora all'apice.

Dopo una prima decorazione del 1592 ad opera di Andrea Semino, nel 1606 Lazzaro Tavarone affrescò la facciata a mare del Palazzo con figure di notabili genovesi e al centro San Giorgio nella posa di uccidere il drago.

Alla fine dell'Ottocento Alfredo D'Andrade fu incaricato di restaurare il Palazzo e decise di rifare le facciate sulla base del lavoro effettuato dal Tavarone, affidando nel 1913 la realizzazione degli affreschi a Ludovico Pogliaghi.

Proprio i bozzetti del Pogliaghi servirono da ispirazione per le decorazioni delle facciate nel restauro del 1987, realizzato utilizzando prodotti ai silicati della Linea Litosil Boero.



Il Palazzo nel 1991 dopo il restauro.



Il Palazzo nel 1985 prima del restauro. Sono rimaste solo poche tracce degli affreschi realizzati sui bozzetti di Ludovico Pogliaghi nel 1913.

I bozzetti sono serviti da spunto per la realizzazione degli affreschi durante il restauro in occasione delle celebrazioni colombiane voluto dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici e dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici della Liguria.



Il Palazzo oggi nel 2003.

Palazzo San Giorgio

è la sede dell'Autorità Portuale di Genova da più di cento anni

Il Palazzo nel tempo

Dal 1° gennaio 1995 il monumento accoglie gli uffici dell'Autorità Portuale di Genova, ente di governo degli scali marittimi e aereo genovesi, subentrato all'ex Consorzio Autonomo del Porto di Genova (CAP) costituito nel 1903 nei ruoli e nell'utilizzo degli stessi spazi prestigiosi del Palazzo.

Questi mantengono così lo stretto legame con i traffici portuali e la funzione di sede direzionale, per cui fin dall'origine furono creati, a differenza della maggior parte degli edifici pubblici della città, insediati a posteriori in dimore aristocratiche opportunamente adattate.

Più di settecento anni di contrattazioni finanziarie e di alte strategie economiche sono racchiusi nell'impenetrabile discrezione di vani ampi e solenni, che l'anniversario del quinto centenario della scoperta dell'America ha vestito a festa, riproponendo finte cornici, frontoni e statue all'antica.

Come ogni opera del passato, disvela ad un'osservazione attenta, condotta con occhio ben addestrato a cogliere sottili variazioni d'aspetto sulle superfici architettoniche, una ricchezza di segni, che a pieno titolo possiamo considerare vere e proprie firme del tempo.

Lo scorrere dei secoli infatti ha vergato pietre, mattoni ed intonaci sotto forma sia di patine di naturale invecchiamento dei materiali, sia di modifiche apportate alle strutture per meglio adeguarle alle successive necessità di utilizzo degli spazi. Ci sono stati anche rifacimenti e demolizioni, qualche volta attestati da residui murari, ma in maggior misura desunti dai documenti d'archivio.

Così oggi il Palazzo, dal punto di vista costruttivo, appare analogo ad un antico manoscritto, nel quale la scrittura sia stata più volte sovrapposta ad altre precedenti, parzialmente raschiate e cancellate.

Solo l'ultimo testo vi risulta leggibile con chiarezza, mentre dei più antichi affiorano qua e là, lacerti dalle lettere abrase, interrotti da estese lacune.



Prospetto su piazza Caricamento.



Epigrafe relativa alla costruzione del Palazzo e mascherone duecentesco.



Il Palazzo visto dal mare.

LA STORIA. Il Mito di Genova

A chiunque si trovi a sbucare in piazza Caricamento dagli stretti vicoli del centro storico non può passare inosservata l'imponente mole del Palazzo.

Col suo duplice aspetto, in rossi mattoni su basamento di pietra ben squadrate verso il porticato della Ripa ed in intonaco dipinto nel corpo di fabbrica che si protende verso la sopraelevata ed il "porto vecchio", evoca il mito stesso di Genova e della sua etimologia bifronte di porta tra la Padania e il Mediterraneo. Nella realtà storica tale dualismo è frutto di restauri e ripristini, come riconoscimento del significato emblematico dell'edificio e delle sue funzioni pubbliche. Il recupero un po' forzato dell'impianto gotico visibile a monte esprime senza dubbio l'opzione di gusto medievaleggiante dei restauratori, ma è al tempo stesso memoria di ciò che fu, almeno nelle intenzioni dei costruttori, la prima sede del potere civile del libero Comune.

Sul fronte a mare, trionfalmente ridipinto in apparato seicentesco, si celebrano invece, pur col sacrificio di alcune parti, le glorie del Banco di San Giorgio, istituto finanziario tanto potente da essere all'interno della Repubblica di Genova un'entità giuridicamente indipendente.



Il corpo seicentesco addossato alla parte medievale.

Il restauro delle facciate è avvenuto in concomitanza con il nuovo riassetto dell'organizzazione portuale e il rilancio dei traffici marittimi

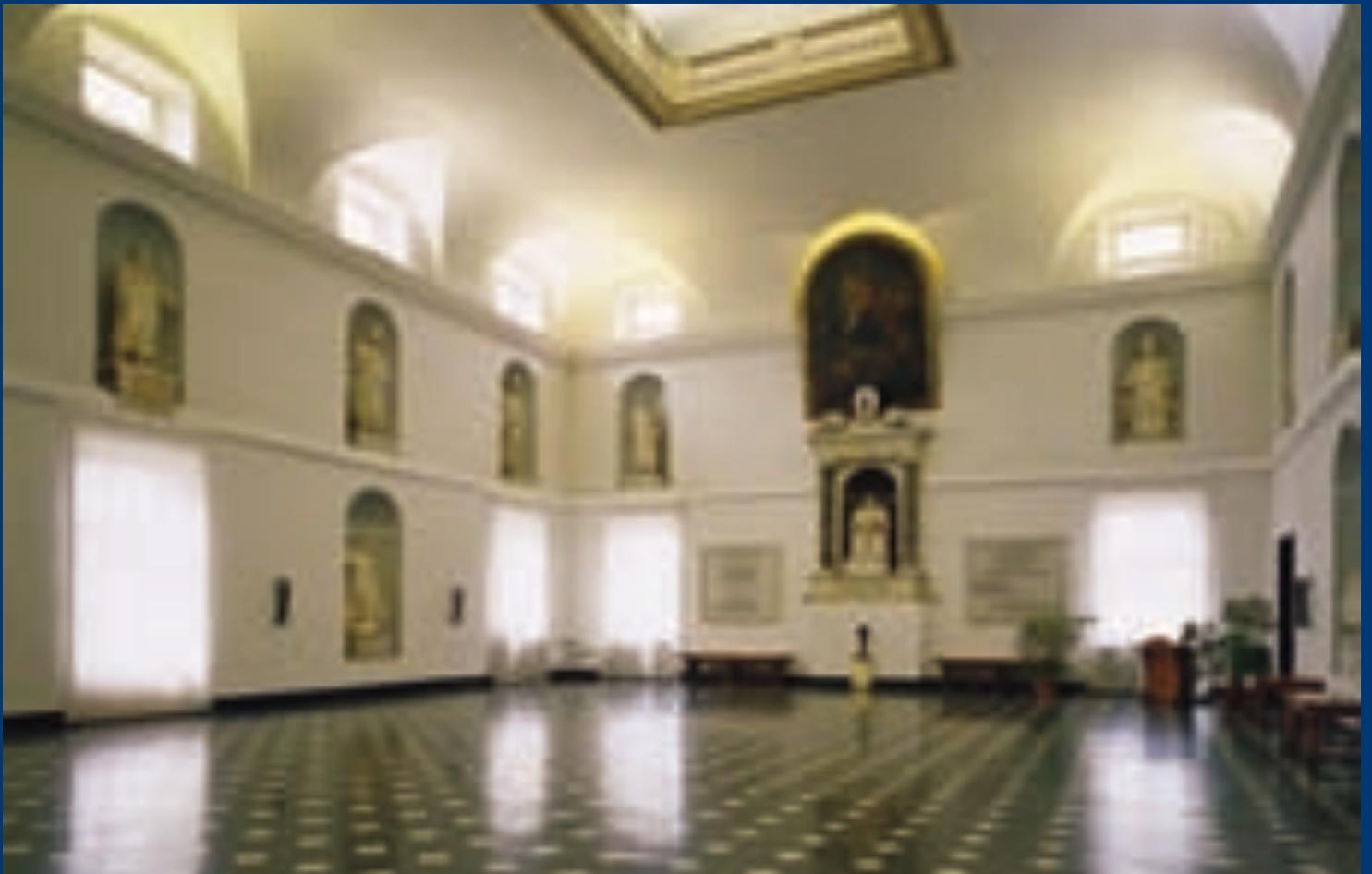
Cosa c'è dietro la facciata

L'apparato dipinto, nel quale si rinnova la memoria dei festeggiamenti allestiti nel “secolo d'oro dei genovesi” in occasione dell'arrivo a Genova dei re di Spagna in visita d'affari, è l'ultimo omaggio del Consorzio Autonomo del Porto di Genova al Palazzo, che per novantun anni ne ha ospitato la direzione prima di trasformarsi in Autorità Portuale di Genova.

L'iniziativa del restauro, voluta e finanziata dal Ministero dei Beni Culturali proprietario del Palazzo, è stata infatti favorevolmente accolta dal Consorzio Autonomo del Porto che ha contribuito alle spese.

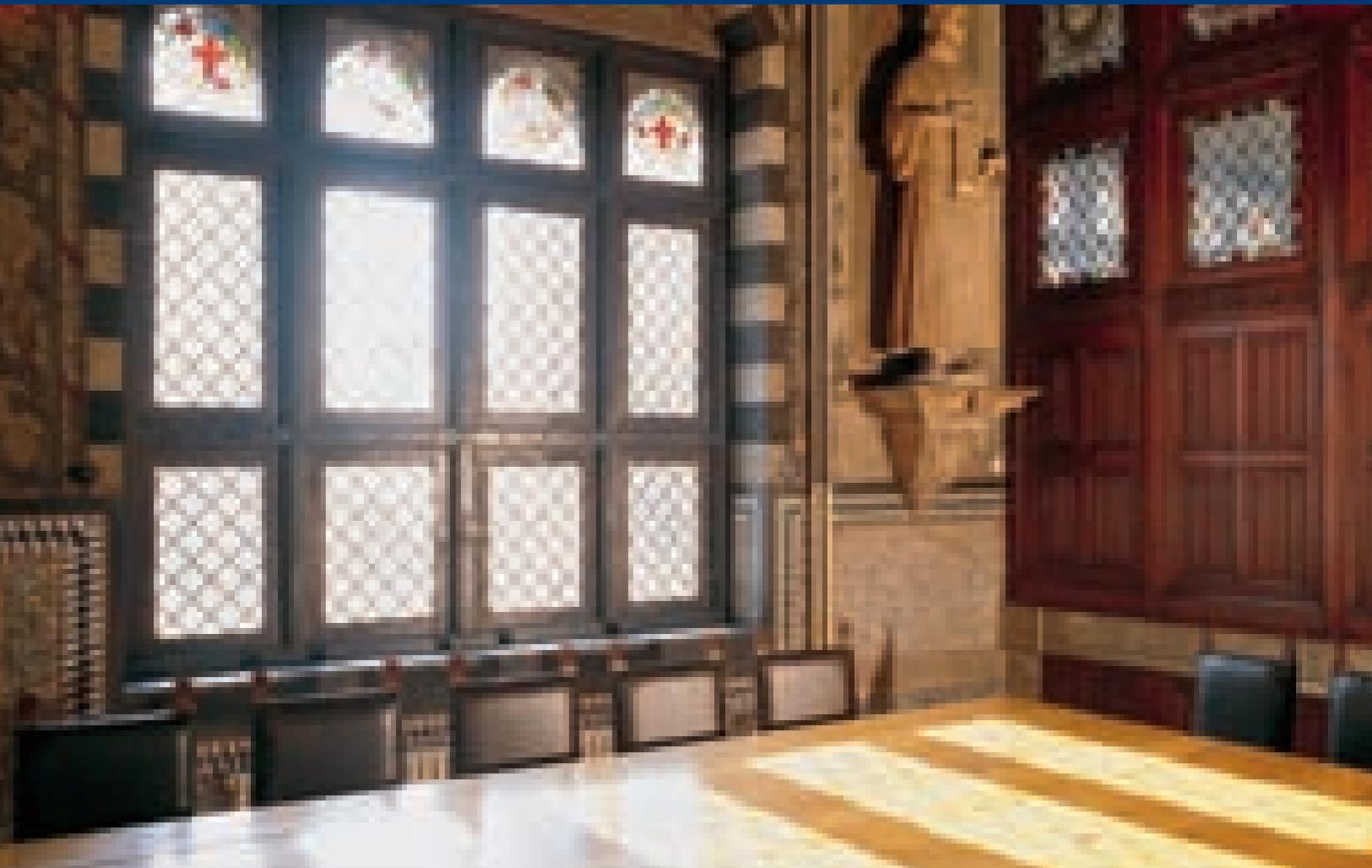
Si è potenziato così, con la forza evocativa delle immagini, il ruolo storico dell'edificio: ieri testata di ponte sul mare della città mercantile, oggi prologo all'area del porto antico e alle manifestazioni culturali che vi si celebrano.

È significativo che la ridipintura degli intonaci, scialbati dalla pioggia, dalla salsedine e dallo smog, sia avvenuta in una fase di complessivo riassetto dell'organizzazione portuale, che ha visto nascere, tra l'altro, il terminal container di Voltri per riconquistare a Genova una posizione di primo piano tra gli scali del Mediterraneo.



La Sala delle Compere.

Sala del Capitano
e statua di Luciano Grimaldi
attribuita ad Antonio della Porta,
detto il Tamagnino (1479).



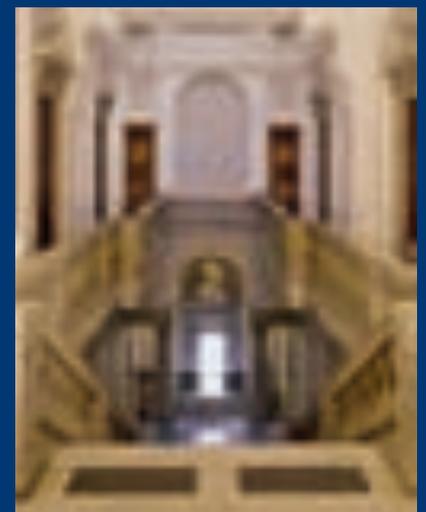
LA STORIA. La Costituzione del CAP

Nel 1903 lo Stato assegnò Palazzo San Giorgio al nuovo ente di Governo del Porto che era stato costituito nel febbraio dello stesso anno, il Consorzio Autonomo del Porto di Genova.

Questa scelta fu motivata a condizione che il nuovo ente si facesse carico del prosieguo dei lavori di restauro iniziati dal D'Andrade alla fine del secolo: questo perché il nuovo Presidente del CAP, gen. Stefano Canzio, volle fortemente il Palazzo come sede della Presidenza del Porto.

Su richiesta dello stesso Presidente, D'Andrade accolse alcune varianti al piano di recupero, consistenti nell'apertura di un ingresso sul lato mare e nella costruzione di uno scalone monumentale di accesso alla Sala delle Compere. Ciò comportò il sacrificio delle antiche sacrestie del Banco, ma soprattutto l'inversione di orientamento dell'edificio che, per la prima volta nel corso della sua storia ultrasecolare, chiudeva il contatto con la città aprendosi al dialogo con l'area portuale e attraverso questa al mare.

Nel 1995 dopo la riforma degli Enti portuali, il Palazzo diventa sede della Presidenza e della Direzione Generale dell'Autorità Portuale di Genova.



Scalone d'onore costruito dall'architetto Crotta nei primi anni del XX secolo.

Restituire il colore alla Storia

Il restauro di Palazzo San Giorgio

Il restauro che ha restituito dignità architettonica alla parte più imponente dell'edificio, recuperando altresì il perno focale dell'intera zona antistante il porto storico, è stato realizzato in quattro lotti (dal 1987 al 1990) per un importo complessivo di circa 1.680 milioni di lire, comprensivi anche della deumidificazione delle pareti esterne decorate, della pulizia e restauro delle facciate e del cortile interno medievale, aventi paramenti di pietra nel piano terreno e di mattoni ai piani superiori.

L'intervento, finanziato dallo Stato, è stato diretto dalla dott. Giovanna Terminiello, Soprintendente per i Beni Artistici e Storici, dall'arch. Mario Semino, Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici, e per la parte edilizia prima dall'arch. Pasquale Bruno Malara e poi dall'arch. Maria Di Dio entrambi della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici. Le ditte appaltatrici sono state la Pinin Brambrilla Barcillon per l'apparato decorativo, la ditta CO.ME.CI. per il restauro della parte non affrescata. I grandi interventi figurativi sono stati realizzati dal prof. Raimondo Sirotti in collaborazione con l'équipe della signora Brambrilla con fondi messi a disposizione dal Consorzio Autonomo del Porto di Genova.

Sul piano tecnico l'intervento è stato reso anche possibile dall'applicazione di un nuovo prodotto realizzato da Boero Colori, Litosil, pittura a base di leganti minerali, dopo accurati studi e ricerche fortemente voluti dal suo Presidente Federico Mario Boero, personalità di spicco della cultura genovese.



2003: particolari degli affreschi delle facciate di Palazzo San Giorgio.

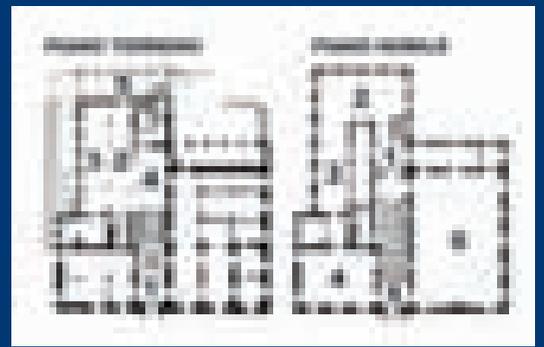
LA PIANTA DEL PALAZZO

PIANO TERRENO

1 - Ingresso; 2 - Cortile; 3 - Loggia; 4 - Loggetta; 5 - Porticato.

PIANO NOBILE

1 - Vestibolo; 2 - Sala del Capitano del Popolo; 3 - Manica Lunga;
4 - Sala dei Protettori; 5 - Sala del Presidente; 6 - Sala delle Compere.



Il campanile.

LA STORIA. Il Palazzo Medievale

Il palazzo, eretto nel 1260 da Frate Oliverio, architetto all'uopo designato dal Capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra, fu il primo Palazzo Pubblico di Genova.

Proteso sul mare dalla spiaggia, che in quei tempi lambiva il porticato della Ripa, l'edificio duecentesco, riscoperto grazie ai restauri del D'Andrade di fine Ottocento, è tuttora ben riconoscibile nel corpo più a monte. I materiali costruttivi, conformemente all'epoca, sono a vista: pietra grigia di Promontorio regolarmente squadrata nel piano terra e mattoni nel paramento dei piani superiori, dove si aprono ampie polifore.

Il prospetto principale verso la città, l'unico completamente visibile, presenta un profondo portico sul quale si apre il portale gotico con l'epigrafe di fondazione e un mascherone, che insieme alle due protomi leonine, murate sugli spigoli sopra gli archi, è da ritenere un trofeo di guerra proveniente da Costantinopoli.

Nell'interno, a parte le strutture murarie non rivestite da intonaco, niente rimane del primo palazzo del Boccanegra.



Il corpo medievale del Palazzo su Piazza Raibetta.

Gli effetti dell'inquinamento e l'azione degli agenti atmosferici

La lotta contro il tempo

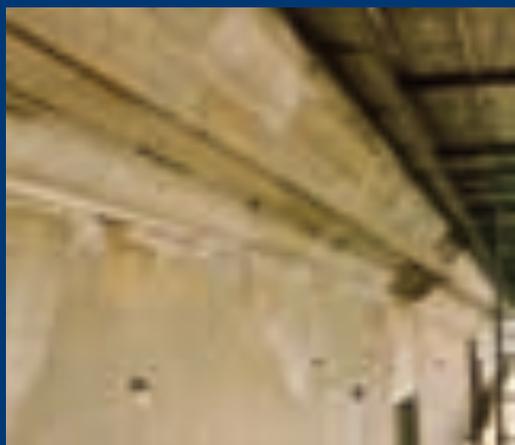
Olga Bottaro - Direttore Ricerca e Sviluppo Boero Colori

Le facciate dipinte, esposte agli agenti atmosferici e alle escursioni termiche sono certamente le parti più deperibili dell'edificio. È facile infatti vedere palazzi e facciate completamente dilavate e scolorite, con ancora qualche traccia di vecchie decorazioni presenti sotto i cornicioni, sotto i balconi o sotto le piane di marmo o di ardesia delle finestre.

Oggi all'azione della pioggia, del vento e del sole, si aggiunge quella dell'inquinamento. L'anidride carbonica e l'anidride solforica, combinandosi nell'atmosfera con l'acqua si trasformano in soluzioni acide che aggrediscono in modo rapido il materiale edile e lapideo: decori di edifici del '500 e del '600 rimasti fino alla metà del '900, se non integri, perlomeno visibili, nel giro di pochi anni sono andati irrimediabilmente perduti.

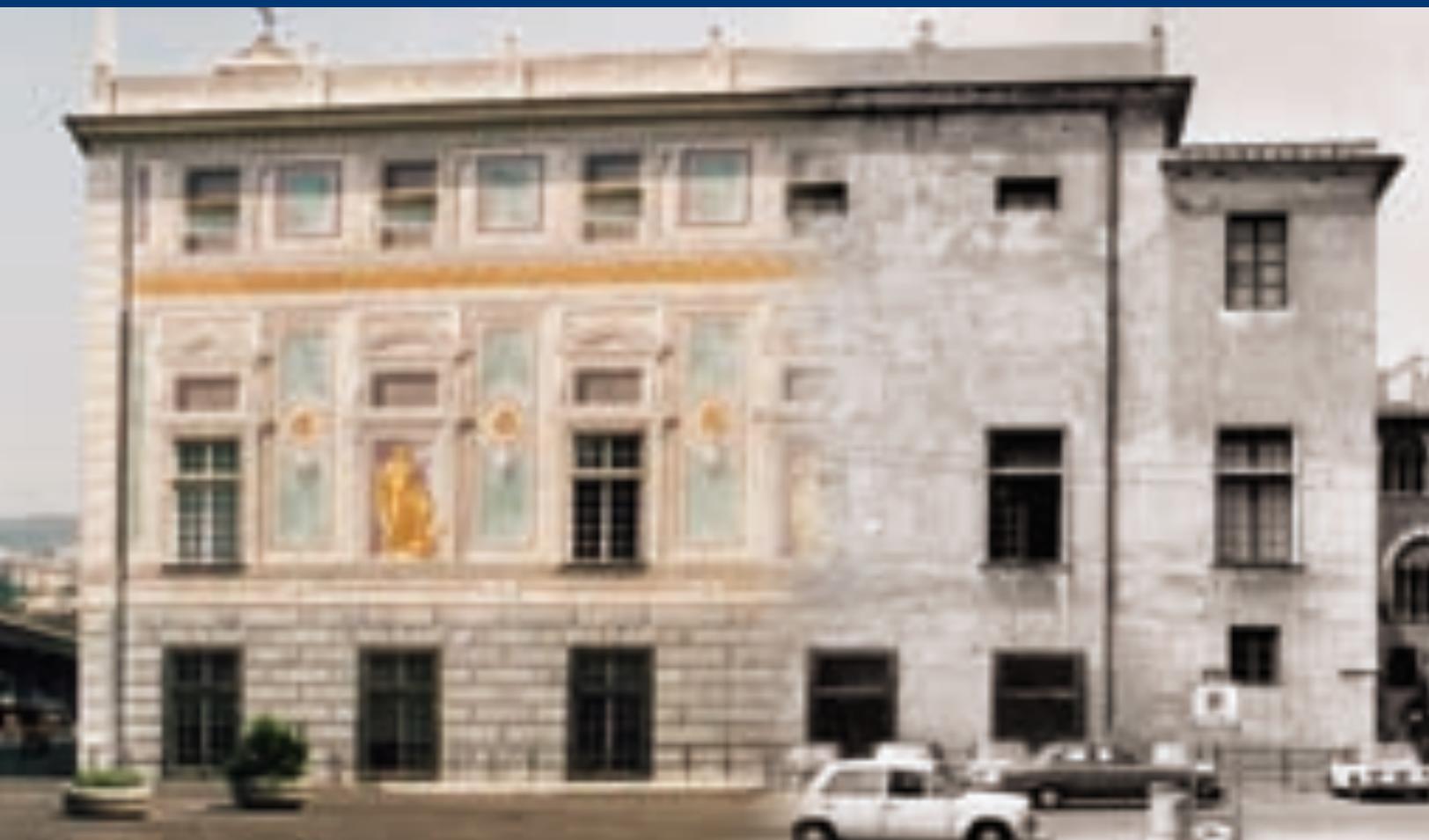
Per restituire agli edifici storici gli effetti cromatici ottenuti nei secoli passati occorre perciò affrontare il problema alla radice cercando, attraverso la ricerca e le prove di laboratorio, di realizzare prodotti e pitture che, pur consentendo di ottenere le trasparenze e le velature tipiche delle decorazioni originali, offrissero anche un'adeguata protezione agli inquinanti.

Ecco quindi la "creazione" dei prodotti a base di legante minerale che penetrano nel supporto e reagiscono chimicamente con i suoi componenti attraverso un processo di silicatazione: si forma così un reticolo cristallino permeabilissimo al vapore (99% di permeabilità) che pur mantenendo la massima traspirabilità della facciata ha una dilatazione termica simile al supporto consentendo così ai pigmenti impiegati la possibilità di mostrarsi in tutta la loro bellezza.



Particolari del palazzo prima del restauro.

Una simulazione grafica mostra la facciata restaurata
e come si presentava prima del restauro.



LA STORIA. Il Palazzo del Banco di San Giorgio

Il palazzo, forse mai utilizzato dal Boccanegra, costretto a fuggire da Genova quando non era ancora finito, divenne sede di magistrature di controllo dei traffici portuali e di esazione fiscale.

Nel XIV secolo vi fu insediata la dogana e gli uffici di alcune “Compere”, vale a dire dei prestiti in denaro fatti dai cittadini al Comune. Nel 1407 tutte le “Compere” furono riunite sotto la protezione di San Giorgio, in un’unica gestione e nel Palazzo trovarono collocazione gli uffici del nuovo Banco di San Giorgio.

A metà Quattrocento il Banco acquistò il Palazzo e iniziò lavori di ammodernamento. Venne chiusa e sopraelevata fino al tetto la loggia della dogana, già esistente nel 1444 (oggi sala della biblioteca). La continua opera di miglioramento si protrasse per oltre cent’anni (1451-1571) e ha come testimonianza le statue dei benefattori.

Nel 1571 venne addossato alla struttura medievale un nuovo corpo di fabbrica che portò alla creazione della monumentale facciata a mare, destinata a suscitare ammirazione in chiunque si avvicinasse a Genova con la nave.



Trifora nel cortile, ricostruita dal D’Andrade.

*L'intervento di restituzione della policromia
di Palazzo San Giorgio (1987-1990)*

La decorazione delle facciate

Maria Di Dio - Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Liguria

L'operazione di restituzione della policromia delle facciate del Palazzo, realizzate in origine con intonaco affrescato ad imitazione della decorazione a stucco dei prospetti principali, è stata preceduta da indagini preliminari volte a chiarire sia la natura della tecnica pittorica sia le cause del deterioramento, e a individuare i più corretti ed efficaci criteri d'intervento.

È stata condotta un'indagine scientifica e si è proceduto all'acquisizione di grafici ed ingrandimenti di elementi architettonici.

Mediante lo studio di tale materiale si è giunti alla definizione di un bozzetto acquarellato che costituisce per quanto possibile l'impianto decorativo originale della facciata. Dal bozzetto si sono successivamente ricavati i grafici a grandezza naturale dei singoli elementi architettonici da riportare a spolvero direttamente sul posto; l'asportazione dello strato superficiale scuro e dei vari materiali stratificati è stata eseguita con una lieve abrasione a secco, ripetuta più volte per ottenere una completa pulitura; successivamente è stato applicato un fondo minerale trasparente.

Dopo la stesura della pittura minerale bianca Litosil della Boero Colori, è stato riportato in nero il disegno di tutta la struttura compositivo-architettonica della facciata, secondo le matrici collaudate.

Il disegno è stato successivamente modellato con sovrapposizione di velature di colore per ottenere le modanature, i giochi di chiaroscuro e la definizione di insieme della decorazione.

Infine si è ritenuto opportuno stendere un ulteriore fissativo minerale al fine di difendere la parete dagli agenti atmosferici, all'azione dei quali è particolarmente esposta.



Disegno a spolvero sulla facciata.



Particolari del palazzo prima e dopo il restauro.



Bozzetto per la realizzazione della facciata dipinta, Ludovico Pogliaghi, 1913.

LA STORIA. La decorazione delle facciate

Tra il 1590 ed il 1591, il già allora ben noto pittore Andrea Semino realizzò i dipinti dell'imponente facciata, rivolta verso il porto. Ma i Protettori del Banco nutrivano seri dubbi circa la qualità dell'opera: dubbi che portarono al rifacimento dopo poco tempo. L'incarico fu affidato a Lazzaro Tavarone; per ben tre volte egli dovette modificare il dipinto, con notevole dispendio di mano d'opera e di colore. Gli ultimi pagamenti, del mese di marzo 1608, fanno pensare che in quella data l'opera fosse compiuta.

Il valore simbolico della facciata affrescata, come espressione del potere finanziario del Banco di San Giorgio si coglie nel quadro, dipinto dal Paggi nel 1613 e conservato nel palazzo stesso, che la rappresenta ai piedi della Vergine. Gli affreschi del Tavarone si sono conservati per quasi tre secoli, ma, nei primi anni del Novecento, le immagini erano diventate evanescenti ed in parte perdute.

Allora Ludovico Pogliaghi, incaricato dal D'Andrade, effettuò lo studio di quanto rimaneva visibile, traendone cartoni, bozzetti e la grande tela ad olio, conservata nella biblioteca dello stesso Palazzo. Si arrivò così al primo rifacimento della decorazione dipinta, completata nel 1913.



La Vergine e San Giorgio, G.B. Paggi, 1613.

Il restauro delle facciate di Palazzo San Giorgio

Note tecniche dell'intervento

Maria Di Dio - Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Liguria

Ludovico Pogliaghi lavorò al primo rifacimento degli affreschi dal 1912 al 1914 e la sua opera rimase in buone condizioni sin quasi all'ultimo conflitto; dopo si perse traccia della definizione cromatica della decorazione.

Al momento di decidere il recente restauro, l'unico elemento originale rimasto era l'intonaco, che presentava labilissime tracce di colore e alcuni graffiti riferibili all'opera del Pogliaghi.

In base a questi elementi e ad alcuni documenti esistenti (schizzi autografi del D'Andrade, rilievo del Terenzio relativo ai lacerti secenteschi, del Grondona relativo all'opera del Pogliaghi, alcune foto d'epoca e soprattutto il bozzetto del Pogliaghi conservato in Palazzo San Giorgio stesso) si decise di ricostruire il disegno e riproporre la cromia relativa senza arrivare a definire i particolari più strettamente legati alle figure, fermo restando il proposito di mantenere e consolidare l'intonaco graffito.

Si pensò in prima analisi di eseguire le grandi statue dipinte della nicchia che caratterizzavano i prospetti nella fascia corrispondente al piano nobile, con caratteri prettamente moderni, vista l'impossibilità di recuperare quelli originari senza dar luogo a gratuiti rifacimenti in stile. Tuttavia, a seguito del rinvenimento di numerosi cartoni del Pogliaghi nel museo varesotto a lui dedicato, si è potuto procedere invece al rifacimento di tali figure secondo le linee originali.



Decoratore al lavoro.



Le grandi statue dipinte.



Prime fasi di ripristino della decorazione.

LA STORIA. L'iconografia della decorazione dipinta

Facciate a mare

È l'unica di cui ci sia pervenuta documentazione certa. La decorazione dipinta finge un rivestimento marmoreo, bugnato al piano terra, e suggerisce la tripartizione longitudinale del prospetto. Negli interassi del piano nobile, le nicchie incorniciano sei statue di colore bronzee, che raffigurano altrettanti personaggi di rilievo nella storia della Repubblica Genovese.

Procedendo da nord a sud, cioè dal lato di piazza Caricamento verso piazza Raibetta, possono essere identificati: l'annalista Caffaro, Andrea Doria, Guglielmo o Simone Boccanegra (?), rispettivamente Capitano del Popolo e primo Doge, Guglielmo Embriaco, conquistatore di Gerusalemme alla Prima Crociata, Cristoforo Colombo ed il Cancelliere Biagio Assereto, distintosi anche in imprese militari. Sui timpani spezzati della seconda e della sesta finestra sono dipinti simmetricamente i busti di Giano e di Nettuno, anch'essi in finto bronzo. Al centro, in corrispondenza dei sopra-arche del piano nobile e del mezzanino, accampa il grande dipinto policromo raffigurante San Giorgio, che trafigge il drago, opera d'invenzione del pittore genovese Raimondo Sirotti, che ha ripreso il tema voluto dai Protettori del Banco fin dalla prima edizione cinquecentesca. Le finestre dell'ultimo piano sono affiancate nei due interassi maggiori dallo stemma, *recto* e *verso*, dei Conservatori del Mare e cioè della Magistratura della Repubblica di Genova che governava il porto, l'equivalente del Consorzio Autonomo del Porto - oggi Autorità Portuale - nello Stato Italiano.

Facciate su piazza Caricamento

Perduta ogni memoria di eventuali affreschi del Pogliaghi e anche della decorazione seicentesca, l'intervento sembra ispirarsi a schizzi realizzati dal D'Andrade, per celebrare i commerci marittimi ed il lavoro portuale. Nelle altre facciate, dei cui dipinti non si hanno notizie storiche certe, gli ornati si uniformano alla più ricca documentazione del fronte rivolto al porto per ottenere un effetto complessivo di maggiore armonia e godibilità.



Stemma dei Conservatori del Mare.

I prodotti a base di legante minerale: i silicati

Il restauro degli edifici storici

Olga Bottaro - Direttore Ricerca e Sviluppo Boero Colori

La ricerca e la formulazione di una nuova tipologia di prodotti per il recupero di Palazzo San Giorgio, ha rappresentato per Boero Colori un punto di partenza per lo sviluppo di una gamma dedicata al restauro.

I continui ed approfonditi studi condotti dai nostri Laboratori di Ricerca e Sviluppo uniti all'analisi e alla classificazione delle diverse tipologie di supporti, hanno portato ad un ampliamento della gamma dei prodotti a base di silicato di potassio, condizione necessaria per poter soddisfare le diverse esigenze del restauro conservativo.

I risultati ad oggi visibili sulle facciate di Palazzo San Giorgio, in termini di tenuta nel tempo e di conservazione delle originarie tonalità di tinta applicate (il restauro del Palazzo è avvenuto nel 1987) confermano la validità di questa scelta.

Le materie prime utilizzate nella formulazione di questi prodotti sono di origine naturale e l'utilizzo di pigmenti inorganici permettono di ottenere una vasta gamma di tinte, in particolare quelle più adatte al recupero delle facciate dipinte, mantenendo un'elevata resistenza ai raggi UV: tutte le proprietà fisiche dei supporti rimangono inalterate realizzando una protezione duratura nel tempo.

Le trasparenze, l'aspetto estetico e la possibilità di ottenere effetti in velatura fanno delle pitture ai silicati la soluzione ideale per il restauro dei monumenti e degli edifici storici.

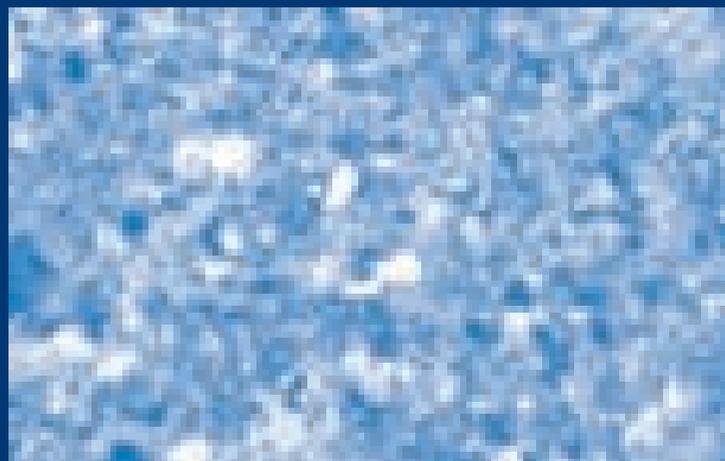
I prodotti ai silicati della Linea Litosil Boero, rispondono alla teoria di Kuenzel sulla protezione delle facciate e sono conformi alle Norme Din 52615 e 52617.



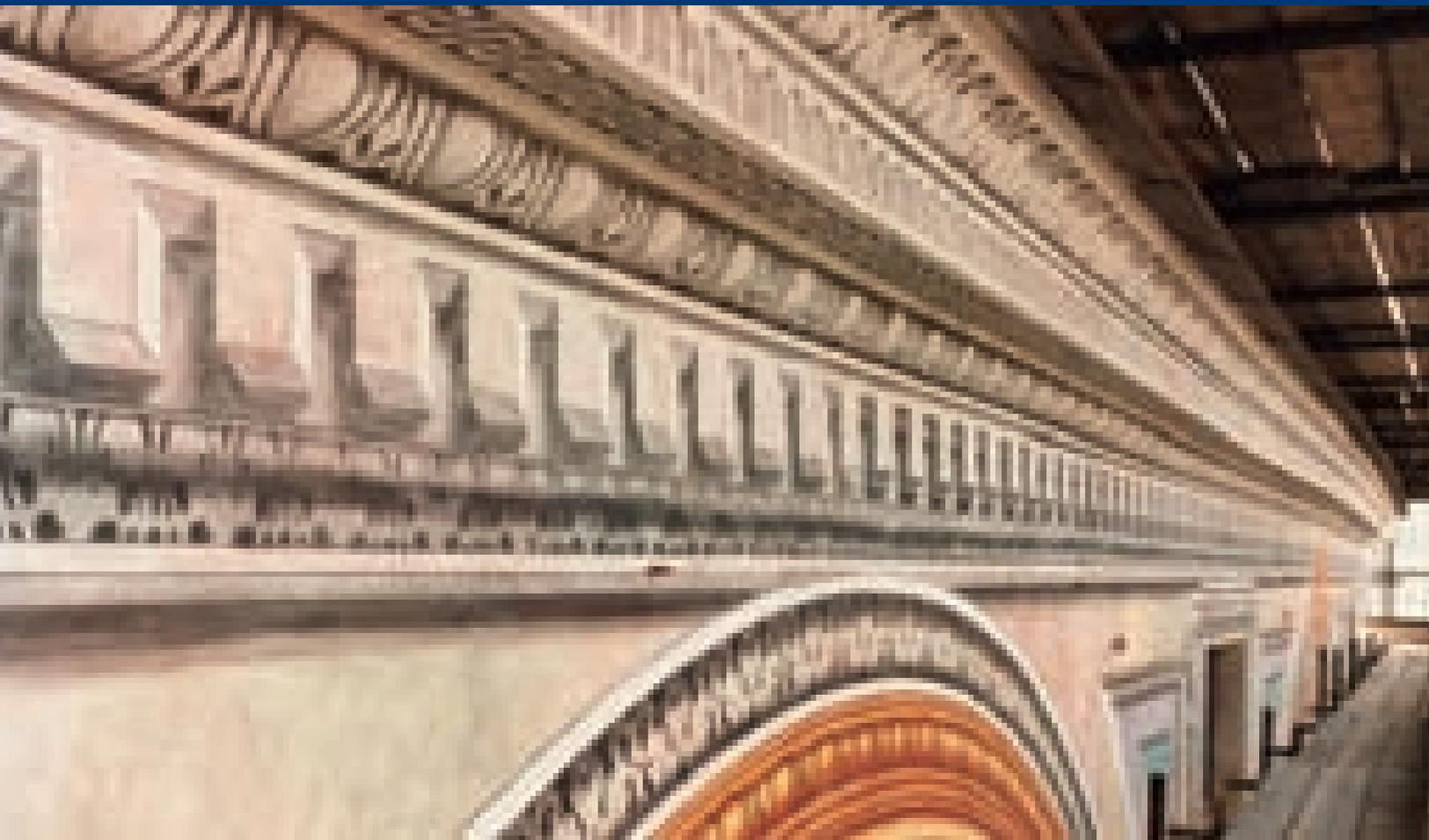
I pigmenti.



La pittura a base di emulsione forma un film.



La pittura ai silicati forma un reticolo cristallino permeabile.



Una fase del restauro.

LA STORIA. Il restauro del 1892

Il restauro dell'edificio del Banco di San Giorgio fu attuato nell'ultimo decennio del XIX secolo su progetto di Alfredo D'Andrade, direttore dell'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria. I lavori, volti a recuperare l'immagine del Palazzo medievale, comportarono sostanziosi interventi di liberazione dai corpi di fabbrica aggiunti nelle epoche successive e dagli intonaci, che occultavano i paramenti originali; la reintegrazione mimetica delle parti murarie mancanti, effettuata su base analogica rispetto agli elementi superstiti dello stesso monumento o di altre costruzioni medievali genovesi e la ricostruzione ipotetica di apparati decorativi e di arredo su modelli di diversa provenienza, in una sorta di contaminazione tra reperti archeologici non precisamente datati rinvenuti in situ e reperti coevi, ma estranei all'ambiente.

All'esterno sono stati restituiti alla vista tre prospetti - due solo in parte - del Palazzo di Guglielmo Boccanegra; all'interno risulta recuperato lo spazio aperto del cortile con pareti intonacate e dipinte, con motivi ispirati a un residuo rinvenuto durante i lavori di liberazione, databile tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento.

La "Sala del Capitano", il vestibolo e la "Manica corta" sono solo ricostruzioni ipotetiche del Palazzo medievale. Dei tre vani l'unico, che riproduce abbastanza fedelmente una realtà storica, è la sala, dove non compare alcun elemento riconducibile al secolo XIII, mentre vede riunite opere rifatte in stile e originali, riferibili all'arco di tempo compreso tra il 1468 e il 1533, quando era denominata "Sala dei Protettori" dalla magistratura preposta alla direzione del Banco, che vi si riuniva per svolgere i propri compiti di governo. Destinato in un primo momento ad ospitare mostre e manifestazioni culturali, il Palazzo restaurato fu assegnato, con l'ala cinquecentesca ancora in cattivo stato di conservazione, al Consorzio Autonomo del Porto di Genova (1903) appena istituito come ente direzionale del porto e del lavoro portuale. Ciò comportò nuovi lavori di ripristino e di riadattamento.



1890. Palazzo San Giorgio prima del restauro del D'Andrade.

Nel Centenario della Costituzione del Consorzio Autonomo del Porto un attento restauro, finanziato da Boero Colori, ha restituito luce e bellezza a una tela seicentesca

La riscoperta di un tesoro

Fabio Capocaccia - Segretario Generale Autorità Portuale di Genova

Tra le diverse opere d'arte che provengono dal Banco di San Giorgio conservate nel Palazzo, una in particolare incuriosisce gli ospiti e i visitatori. È una tela a forma di lunetta su cui è raffigurato in primo piano San Giorgio vestito con una corazza e, in secondo piano, al centro, la Madonna con il Bambino. Attualmente il quadro si trova nell'ufficio del Presidente dell'Autorità Portuale. Dai documenti sappiamo che il quadro, prima del restauro del Palazzo alla fine dell'Ottocento, era situato al secondo piano era conservato l'Archivio del Banco di San Giorgio. L'attribuzione è abbastanza controversa: Federico Alizieri, nella prima edizione (1866) della *Guida Artistica per la città di Genova*, lo attribuisce a Domenico Fiasella, mentre nella seconda edizione l'attribuzione è data a G.B. Carlone.

Il quadro alla fine dell'Ottocento, per permettere il restauro del palazzo al D'Andrade, fu trasferito in deposito all'Archivio di Stato e successivamente riportato a Palazzo San Giorgio nei primi anni del Novecento. Durante quest'ultimo trasloco fu scoperto nel retro della tela un biglietto, "con scrittura seicentesca" riportante il nome di Luciano Borzone. Gian Vittorio Castelnovi, Soprintendente ai Beni Artistici della Liguria negli anni Sessanta e grande esperto del Seicento genovese, inserisce l'opera nel catalogo del pittore Luciano Borzone, ma lascia aperte alcune ipotesi di nuove attribuzioni. In questi ultimi anni le recenti mostre sui Caravaggeschi e su Orazio e Artemisia Gentileschi, e l'attenta osservazione della qualità del dipinto soprattutto con riferimento a parti significative (vedi le mani di San Giorgio e la figura stessa del Santo rispetto alla Madonna), fanno riflettere sulla presenza di almeno due mani diverse nella stesura del quadro. Citando Castelnovi: "la figura del Santo dall'armatura rilucente e il mantello prezioso, fino al virtuosismo di quella mano pulsante che esce dalla tela".

Ulteriori spunti di riflessione possono essere dati dalla presenza di Orazio Gentileschi a Genova nello stesso periodo in cui viene dipinto il quadro, la sua documentata amicizia con Luciano Borzone e le sorprendenti analogie con la figura di Valeriano nella *Visione di Santa Cecilia* ancora del Gentileschi conservata a Brera.

Questi e altri motivi hanno fatto sorgere l'esigenza di raccogliere più informazioni possibili per attivare l'attenzione dei critici su un'attribuzione che potrebbe essere riconsiderata.



La tela oggi, dopo il restauro.

Particolare della tela di Orazio Gentileschi
“Visione di Santa Cecilia”, 1606/1607 circa
Pinacoteca di Brera, Milano.



Particolare delle mani di San Giorgio.

Scheda tecnica del restauro - Martino Oberto

Il dipinto si presentava allentato e offuscato da vernice ossidata. Rimossa la vernice alterata, i grossolani precedenti restauri e gli stucchi debordanti sul colore, recuperando la trasparenza ed il timbro del colore originale, si è smontata la tela dal telaio, per bonificarlo e renderlo mobile, ritensionandola nuovamente mediante tensori metallici.

Si sono quindi eseguite radiografie che hanno evidenziato il profondo processo pittorico dell'artista, e hanno rivelato pentimenti nella mano sinistra di San Giorgio, ossia le dita posizionate in modo differente, una diversa inclinazione del braccio ricoperto dall'armatura. Si sono effettuati alcuni microprelievi, a cura del professor Pedemonte e del suo staff della facoltà di Chimica, per analizzare i pigmenti di varie stesure cromatiche ed eseguire confronti con analoghi pigmenti usati dall'artista.

Eseguita la stuccatura delle lacune e la reintegrazione pittorica delle stesse ad intonazione di colore, la verniciatura finale protettiva nebulizzata ha concluso le operazioni di restauro.

Una considerazione estetica supportata dalle precedenti analisi descritte, in particolare le differenti densità delle materie rivelate dalle risultanze radiografiche, consente di considerare l'immagine di San Giorgio un impegno tipico del ritratto, eseguito su un modello reale in rapporto allo stereotipo stilistico della Madonna e del Bambino, nella consuetudine pittorica dell'artista, pur di alta qualità.



Il quadro durante i lavori di pulitura e di restauro.



© 2003 M&R Comunicazione, Genova.

Testi di Isabella Ferrando Cabona

Art Silvano Pruzzo

Foto: Archivio Fotografico Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria;

Alberto Lagomaggiore; Paolo Repetto

Publicazione realizzata in occasione del Centenario della Costituzione del Consorzio Autonomo del Porto di Genova

